

L'intervista Il giurista cattolico, ex presidente della Consulta

«È una decisione sul caso singolo Non va politicizzata»

Mirabelli: interpretazioni pre-elettorali

ROMA — «Guardi che, per quello che ho potuto leggere della sentenza, bisogna stare attenti a generalizzare: ci si è subito tuffati a contestare o, al contrario, ad affermare che la sentenza legittima la filiazione o l'adozione delle coppie gay. Ma, mi creda, così non è».

Getta acqua sul fuoco Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, illustre giurista cattolico.

In che senso la sentenza della Cassazione non è una legittimazione alla filiazione delle coppie omosessuali?

«Innanzitutto, la sentenza riguarda un caso concreto, quello di un minore che era già stato affidato in via esclusiva alla madre. Questo già ci deve far interrogare sui motivi che avevano spinto il giudice a decidere in questo senso, e quindi ad escludere il padre. Ma c'è un secondo motivo per cui la Cassazione ha deciso di lasciare il minore alla madre».

Quale?

«Non è stato per niente dimostrato dal padre che si era creato o si sarebbe potuto creare un danno al minore per il fatto stesso di essere allevato in una casa dove la madre convive con un'altra donna. Insomma, ha detto la Cassazione, il fatto in sé e per sé non può essere usato contro la madre, perché se così fosse si tratterebbe di un "pregiudizio" di tipo culturale del padre, musulmano,

un pregiudizio di tipo omofobico. Quindi, dal punto di vista giuridico si tratta di un tipico caso di assenza di prova del danno da parte del padre. Non si può giudicare in astratto l'inidoneità educativa della madre, questo ha sentenziato la Cassazione».

Allora, tanto rumore per nulla?

«Vista il tipo di materia e visto il periodo pre-elettorale si sono immediatamente scatenati i fronti opposti. Eppure non si tratta di questo. Bisogna assolutamente evitare in casi del genere il rischio mediatico di ritenere che la sentenza sia interpretata o come una legittimazione in sé della filiazione o dell'adozione da parte delle coppie omosessuali. O come un attacco alla famiglia naturale costituita da un uomo e da una donna».

Il rischio di un'interpretazione distorta è solo mediatico o anche ideologico?

«Direi che c'è un rischio ideologico e anche rischio politico derivante da una interpretazione a mio parere assolutamente non giustificata della sentenza».

Un rischio politico? Ci spieghi.

«È stata compiuta una vera e propria torsione della decisione per cui — a livello ideologico — si è parlato del riconoscimento da parte della Cassazione del diritto alla filiazione o adozione nel contesto di coppie omosessuali. E sul piano politico si è

chiesto di conseguenza, o addirittura si è pretesa, una disciplina normativa che generalizzi per tutti questo presunto riconoscimento giurisprudenziale. Invece, la Cassazione non ha espresso nessun orientamento giurisprudenziale in tal senso: questo deve essere chiaro».

Se la Cassazione non ha sancito il diritto alla filiazione da parte di coppie gay, che cosa ha deciso, in realtà?

«Il diritto della madre a non vedersi sottratto il figlio solo a motivo della sua scelta omosessuale: non basta invocare un danno presunto al figlio. E ha sancito il diritto del minore a rimanere nella sua situazione che, fino a prova contraria, era stata giudicata la migliore per lui. Tutto qui. Né più né meno. Ma da questo a dire che la sentenza ha dato il via libera ai figli delle coppie gay, ce ne corre. La Cassazione ha solo deciso su un caso concreto. Questo tipo di problematiche non possono essere affrontate, per dire così, a caldo, generalizzando casi specifici e senza approfondire ogni aspetto di carattere psicologico e sociale».

M. Antonietta Calabrò

 @maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studioso

In cattedra

Cesare Mirabelli,
70 anni
è presidente
emerito della
Corte
Costituzionale.
Professore
ordinario di diritto
ecclesiastico
sia all'Università
di Roma Tor
Vergata, sia
all'Università
Europea di Roma,
insegna anche
diritto

costituzionale
alla Pontificia
Università
Lateranense.
Inoltre ricopre
la carica
di consigliere
generale presso
lo Stato della
Città del Vaticano

Alla Consulta

Mirabelli è stato
presidente
della Corte
costituzionale dal
23 febbraio 2000
al 21 novembre
2000 e
vicepresidente del
Consiglio
superiore della
magistratura dal
1986 al 1990

